



IL DALMATA



*Giornale fondato a Zara nel 1866 e soppresso dall'Austria nel 1916
Rifondato dagli Esuli per dare voce ai Dalmati dispersi nel mondo*

ASSOCIAZIONE DALMATI ITALIANI NEL MONDO
LIBERO COMUNE DI ZARA IN ESILIO

117c giugno-luglio 2022

Tutti a Senigallia!

- 3** **Contrordine, compagni!...**
Toni Concina
- 4** **Come i cerchi nell'acqua**
Adriana Ivanov Danieli
- 6** **Il '900 in Dalmazia**
Marino Micich
- 9** **Da Pescara a Fiume...**
Donatella Bracali
- 13** **Scuola estiva al Vittoriale**
- 16** **Lucio Mussap zaratino doc**
Loris Buczkowsky





Le vicende della fortezza di San Giovanni a Sebenico, di cui parliamo in questo numero de IL DALMATATA, si sono intrecciate, per quegli strani giochi che il destino si diverte a fare nelle nostre vite, a un libro che sto leggendo: Il cavaliere della rassegnazione (Edizioni Il Cerchio).

Il romanzo – scritto da un importante ma purtroppo da noi sconosciuto autore rumeno, Vintila Horia – racconta di un principe valacco, Radu-Negru, che, di fronte all'avanzata dei turchi, si dirige a Venezia per cercare aiuto. Prima di arrivare nel cuore di quella che fu non solo una potenza militare ed economica ma anche un faro di civiltà, Radu-Negru deve passare da uno dei possedimenti dello Stato da mar della Serenissima: la Dalmazia.

Attraversandola, Radu-Negru si chiede: “Sul litorale adriatico, la Repubblica di San Marco possedeva ancora Spalato, Zara e Ragusa, ma per quanto tempo ancora?”. Un tragico presagio. Certo, l'autore, che scrive questo romanzo nel 1959, sapeva benissimo che Venezia aveva perso questi territori, finiti prima nelle mani di Napoleone e poi in quelle dell'Impero austriaco. E sapeva benissimo delle ferite e delle debolezze interne che laceravano la Serenissima e che descrive con cura.

Ma noi possiamo fare un passo in più. Mentre scrive questo romanzo, infatti, Vintila Horia non parla solo del pericolo dei turchi. Anzi, lo usa quasi come pretesto, come un'allegoria, di un altro pericolo che, nel Novecento, stava avanzando nel mondo: il comunismo sovietico che, in quegli anni, stava schiacciando la sua Romania. La richiesta di aiuto di Horia, proprio come quella del suo personaggio, cadde nel vuoto. Ma c'è di più. Un altro tipo di comunismo avrebbe fatto diventare realtà l'incubo del principe Radu-Negru, quello titino, che segnò la fine della Dalmazia, intesa come naturale prosecuzione della cultura prima romana e poi veneziana. Un incubo che il povero principe Radu-Negru intuisce. E che, purtroppo, è diventato realtà.

Matteo Carnieletto

IL DALMATATA

Periodico dell'Associazione
Dalmati Italiani nel Mondo
Libero Comune di Zara in Esilio
Casella Postale 31 - 35100 Padova
ildalmataperiodico1@gmail.com

DIRETTORE RESPONSABILE

Matteo Carnieletto

CAPOREDATTORE

Elisabetta Barich

COMITATO DEI GARANTI

Gianni Grigillo, Franco Luxardo,
Walter Matulich, Elio Ricciardi,
Giorgio Varisco

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Angelo Gazzaniga

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Franca Balliana Serrentino
Donatella Bracali
Sergio Brcic
Loris Buczkowsky
Adriana Ivanov Danieli
Marino Micich
Alfredo Polessi
Franco Rismondo



CONTROORDINE, COMPAGNI!...

“Contrordine, compagni!” era l’incipit di una fortunatissima rubrica sul vecchio settimanale “Candido” dell’indimenticabile Giovannino Guareschi.

Devo usare anche io questa esclamazione per comunicarvi che purtroppo non riusciremo quest’anno a organizzare il Raduno Unitario degli Esuli, previsto inizialmente per la fine di settembre a Trieste.

Insormontabili difficoltà logistiche ci hanno sconfitto! E quindi noi Dalmati ci ritroveremo come sempre nella nostra Senigallia, che ci aspetta a braccia aperte.

Il Trio Meraviglia Giorgio Varisco, Franco Rismondo e Daniela Dotta (altro che Vavà... Didi... Pelè...) sta già lavorando ai dettagli operativi e al programma, che ci sarà comunicato al più presto.

Immane (preparatevi!) il mio concerto di beneficenza sabato sera, ormai un appuntamento... storico!

Allora non prendete altri impegni: a Senigallia l’1-2 ottobre!

Dobbiamo essere tanti! E ricordate il Progetto +1...

Un abbraccio dalmatico
Toni Concina

IL DALMATA si può leggere sul nostro sito

<https://dalmatitaliani.org>

Inoltre su: Arcipelago Adriatico <https://www.arcipelagoadriatico.it> (alla voce News)
e Libertates <http://libertates.com> (alla voce LibertatesTribuna-riviste)

Contributi a IL DALMATA:

c/c postale n. 001019266285 - Poste Italiane IBAN IT37P 07601 12100 001019266285

oppure c/c ADIM-LCZE – Monte dei Paschi di Siena - via Otto Febbraio 1848, 5 – 35122 Padova
IBAN IT11P 01030 12150 000003500255 BIC: PASCITM1PVD

COME I CERCHI NELL'ACQUA

 Ciascuno di noi, esule e non, che dedichi il suo impegno alla divulgazione è consapevole che ogni nostro intervento, conferenza, lezione di storia, è come un sasso gettato in quello stagno, chiamato “Storia dell’ Esodo”, per sessant’anni mota immobile per colpa della congiura del silenzio. Il sassolino ha creato ogni volta un cerchio nell’acqua, che si è poi amplificato in tanti cerchi concentrici, raggiungendo sempre più orecchie disposte ad ascoltare, sempre più cuori disposti a battere all’unisono col nostro. E siamo cresciuti, numericamente e qualitativamente, dopo che le acque del Mar Rosso si sono aperte grazie alla legge istitutiva del Giorno del Ricordo, che mira a *ricordare* e ancor più a *far ricordare*, con un corrispettivo inglese più vicino al *to remind* che al *to remember*. Stavolta l’aggancio mi è venuto istintivamente con l’inglese, anziché con le lingue classiche, mio pane quotidiano da una vita, perché sono reduce da un’esperienza significativa e innovativa, meritoriamente realizzata dall’Associazione sorella AIPI-LCPE, quella dei *fradei* polesani e più in generale istriani, che ha realizzato la traduzione in inglese del mio libro *Istria Fiume Dalmazia Terre d’ Amore*, edito nel 2019 con una seconda edizione a cura del Comitato ANVGD di Padova in cui sono Consigliere. Dunque abbiamo un nuovo titolo *Istria Fiume Dalmazia Lands of Love*; dunque abbiamo l’opportunità di varcare i confini nazionali e di arrivare, dato che l’inglese è la nuova lingua universale, praticamente ovunque; dunque ci viene fornito uno strumento di divulgazione che può giungere con facilità a chiunque, non solo perché è nato volutamente sintetico (“il capitolo di storia che ancora manca nei nostri testi scolastici”, sono avvezzo a definirlo io), ma perché il registro linguistico è opportunamente agile e catturabile, in quanto concepito in primis per un pubblico di studenti. Questa mia creatura ha trovato tante madrine, e padrini, nella famiglia polesana-istriana, prima tra tutti la Vicepresidente Anna Maria Crasti, che lo ha individuato per il suo taglio agile come lo strumento più immediato per farci conoscere all’estero, dove, se tanto mi dà tanto, è intuibile la percentuale di abitanti consapevoli di termini quali *foibe* ed *Esodo*! La proposta ha trovato approvazione quasi unanime nella Giunta del LCPE, dalla Presidente Graziella Cazzaniga Palermo a Lucia Bellaspiga a Tito Sidari, per citare solo alcuni che mi hanno onorata del loro apprezzamento (con illustri precedenti, nel 2019 anche il Presidente Mattarella). La traduzione è stata affidata a Jennifer Clark Messina – giornalista di madrelingua inglese-americana e moglie del nostro Premio Tommaseo Dino Messina – che ha fornito significative informazioni: nel mondo anglosassone, a parte qualche saggio specifico, l’unico libro che si possa definire di divulgazione era finora *L’Esodo* di Arrigo Petacco del 1999. Inoltre, rispondendo alla domanda rivolta da Lucia Bellaspiga, che ci ha intervistate entrambe, durante la presentazione del libro svoltasi presso la Comunità degli Italiani di Pola l’11 giugno scorso in seno al Raduno annuale dei Polesani, ha dichiarato che la traduzione le è risultata facile, per la scorrevolezza e chiarezza del testo originale. Ora si provvederà ad



individuare le Sedi culturali, Biblioteche e Associazioni, nonché Ambasciate, Istituzioni politiche quali Parlamento Italiano ed Europeo, singoli uomini politici, cui inviare copia di questa prima edizione. Inoltre, *last but not least*, ma oggi le citazioni girano così..., il testo sarà messo online, per renderlo uno strumento immediato di consultazione, particolarmente adatto ai giovani che hanno familiarità col mezzo digitale, i *nativi digitali* ai quali affidiamo la nostra continuità memoriale, noi vecchioni nati nel secolo scorso. Un cerchio concentrico coinvolgerà anche il testo originale in italiano edito dal mio Comitato di Padova, che già da tempo si proponeva di metterlo in rete e che ora procederà operativamente. Dunque sono stata adottata dai *fradei* polesani-istriani, che mi hanno onorata con la loro iniziativa e accolta tra di loro. Qualunque evento sia funzionale alla causa è chiaramente prezioso, la storia dell'Esodo è un grande contenitore dove ogni comunità del Confine Orientale porta il suo contributo di dolore. E d'amore, appunto: *Istria Fiume Dalmazia Terre d'Amore - Istria Fiume Dalmatia Lands of Love*. Dunque anche, e per noi soprattutto, Dalmazia. Abbiamo battezzato il libro neonato con un bicchiere di Malvasia, forse anche più di uno, ma poteva essere benissimo anche *un biccer de dalmato*...



Zara oggi: la Riva Nuova fotografata dal molo verso nord e verso sud durante i recenti lavori di manutenzione e rifacimento (foto Dalmi Politeo)

FAMIGLIE DALMATE E STORIE DI VITA ZARATINA

Ricordiamo a tutti i nostri lettori il progetto di realizzare un libro che contenga ricordi e testimonianze delle famiglie dalmate: racconti di nonne e nonni, di mamme e papà da ricordare e convogliare in un patrimonio comune.

Le storie familiari evidenzieranno le diversità nell'unità del nostro mondo spirituale.

I testi che giungeranno verranno affidati all'esame di una Commissione per la loro eventuale pubblicazione.

I testi dovranno pervenire entro il 31 dicembre 2022.

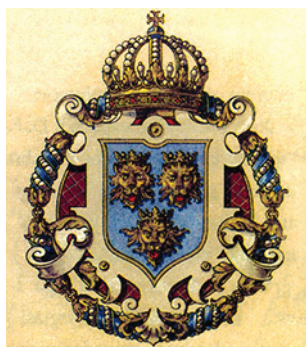
I lavori redatti in Word devono essere inviati via email al seguente indirizzo:

dalmato.politeo@gmail.com

Percorsi di storia politica degli italiani in Dalmazia nel '900

a cura di Marino Micich

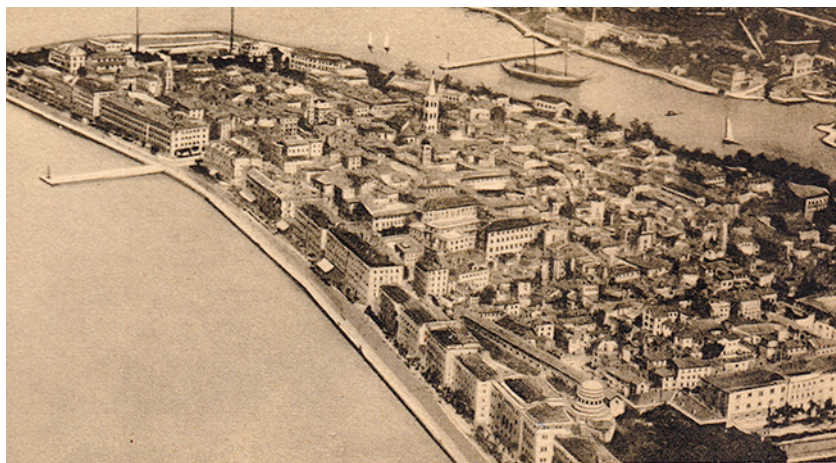
3 ZARA ITALIANA TRA LE DUE GUERRE (1920-1939)



Per lunghi secoli e sotto diverse dominazioni Zara era stata la “capitale” amministrativa e culturale della Dalmazia. Anche nell’ambito austroungarico (1814-1918) proseguì tale centralità della città, che divenne il capoluogo del Regno di Dalmazia. Come abbiamo ricordato nel capitolo precedente, con la stipulazione del Trattato di Rapallo (12 novembre 1920) fu istituita la nuova provincia italiana di Zara, che consisteva in un fazzoletto di terra, lungo nove chilometri e profondo otto, abitato da 18.324 abitanti (inclusa l’isola di Lagosta). Dopo la pausa dovuta alla guerra ripresero in città gradualmente le attività industriali e portuali, nonché il commercio con i comuni rurali slavi dell’entroterra e delle isole. Purtroppo nel resto della Dalmazia, rimasta sotto il Regno jugoslavo, fu intrapresa una politica persecutoria contro la minoranza italiana, tanto che a Ragusa, a Traù e a Spalato furono chiuse le vecchie scuole italiane gestite da enti ecclesiastici e fu cancellata

ovunque la presenza della Lega Nazionale. Un consistente numero di italiani, come abbiamo ricordato in precedenza, decise di abbandonare la propria terra, in quanto l’esasperato nazionalismo jugoslavo non lasciava uno spazio adeguato alle minoranze.

Nel 1928 scoppiò una grave crisi tra l’Italia e la Jugoslavia a causa della ratifica della Convenzione di Nettuno, che invece avrebbe dovuto sanare le tensioni tra i due popoli regolando sia la condizione degli italiani presenti in Dalmazia e sia alcuni postulati relativi all’annessione di Fiume all’Italia del 1924. Nel frattempo, il contrasto sorto tra serbi e croati complicava ulteriormente il clima politico e il rapporto tra le varie popolazioni. La situazione politica interna della Jugoslavia monarchica era già peggiorata nel 1926, dopo un violento scontro al parlamento di Belgrado (*Skupčina*), durante il quale venne ucciso a colpi di pistola da un deputato montenegrino il leader del partito contadino croato Stjepan Radić. I croati, in generale, avevano scarsa fiducia nei serbi che, oltre a reprimere le loro libertà, avevano ceduto Fiume nel 1924 all’Italia per mero calcolo politico. Dopo la sofferta approvazione da parte del governo jugoslavo delle Convenzioni di Nettuno, prese a essere molto attiva l’*Orjuna*, la temibile organizzazione irredentistica slava, che promosse numerose azioni di intimidazione contro gli italiani di Spalato e di Sebenico, distruggendo numerosi negozi nel centro di Spalato e danneggiando i vetri e le imposte di alcune abitazioni. Sempre a Spalato fu



Zara d’Italia. Panorama, 1925

aggredito da esponenti dell’*Orjuna* il console italiano Castagnetti, che aveva cercato di scoraggiare una violenta manifestazione nelle strade della città. A Traù invece furono danneggiati e distrutti dei leoni veneti in segno di spregio dell’elemento italiano. I provvedimenti e i moti antitaliani in Dalmazia provocarono, in un certo senso, di riflesso quelli antislabici in Istria e nel goriziano da parte italiana e degli squadristi fascisti. Ad ingiustizia e violenza da una parte si rispondeva dall’altra con violenze e minacce di ogni genere. I popoli della frontiera, con la propria complessità storica, etnica e culturale, erano ostaggio delle

Percorsi di storia politica degli italiani in Dalmazia nel '900

politiche nazionali dei vari Stati per essere utilizzati nei vari contenziosi aperti sulle terre di confine. Le questioni irrisolte in Istria e in Dalmazia furono alla base delle nuove discordie tra italiani e jugoslavi. In Europa le stesse dinamiche avvenivano in altri territori di frontiera come l'Alsazia e la Lorena o i Sudeti e la Galizia, solo per fare alcuni esempi. Zara italiana, con un territorio comunale ridotto ai minimi termini, accusò subito una serie di problemi economici non indifferenti. L'acceso nazionalismo croato, che criticava duramente, come abbiamo già detto, la monarchia serba per non aver contrastato a dovere la cessione all'Italia di Zara oltre che di Fiume, era riuscito a far boicottare il porto zaratino, osteggiando in tutti i modi anche il piccolo traffico di confine. Da Zara molti impiegati austriaci e slavi fecero ritorno ai loro Paesi di origine. In base ad alcune stime dell'epoca si calcola che dopo il 1920 emigrarono dalla città circa 1600/1800 persone.

Per alleviare le difficoltà in cui si dibatteva l'economia zaratina fu emanato il Regio Decreto n. 295 del 13 marzo 1921, entrato in vigore appena nel 1923, con il quale la provincia di Zara divenne zona franca; allo stesso modo lo scalo portuale zaratino divenne porto franco integrale come Gibilterra. Fallì invece il tentativo di costruire una linea ferroviaria che collegasse Zara con Tenin (Knin), nodo ferroviario della Dalmazia interna, per l'impossibilità di arrivare ad un accordo tra Italia e Jugoslavia. Negli anni precedenti il secondo conflitto mondiale ci fu fortunatamente un rilancio delle tradizionali distillerie zaratine di liquori "Luxardo", "Vlahov" e "Salghetti-Drioli" e dell'industria chimica che produceva insetticida sfruttando la lavorazione del piretro dalmata. Furono fondate sempre a Zara nuove attività industriali, tra le quali si ricordano la Regia manifattura tabacchi, la fabbrica di cioccolato "Ausonia", alcuni pastifici e la S.a.p.r.i. (Società anonima pesca e reti italiane). Infine, venne armata una piccola flotta d'alto mare per favorire le attività di pesca.

Nel resto della Dalmazia agli inizi degli anni Trenta i porti costieri passati alla Jugoslavia (Sebenico, Spalato e Ragusa) non godevano di un grande sviluppo. Una delle ragioni principali del mancato decollo economico risiedeva nell'inefficienza del sistema viario e ferroviario dell'entroterra jugoslavo. I porti erano malamente collegati con le regioni dell'interno balcanico e quindi lo sviluppo stentava a realizzarsi. Inoltre continuavano a manifestarsi tensioni politiche a Spalato e a Traù. Un altro motivo di grave dissidio era rappresentato dall'accoglienza data da Mussolini, sin dal 1928, ai fuoriusciti *ustascia* di Ante Pavelić, che si battevano per una Croazia indipendente e libera dalla tirannia serba. Nel 1934, quando il re Alessandro di Jugoslavia rimase vittima a Marsiglia di un attentato organizzato da un gruppo di *ustascia* ed estremisti macedoni, Mussolini non prese una posizione di aperta condanna, come invece Belgrado si attendeva. Nonostante il grave atto terroristico e il raffreddamento dei rapporti italo-jugoslavi, nel 1936 le relazioni tra Italia e Jugoslavia lentamente migliorarono, tanto che i due Paesi siglarono in quell'anno un accordo economico, rafforzato nel 1937 da un patto politico, con il quale si impegnavano a rispettare le frontiere comuni e a non tornare sulle vecchie posizioni. Tale intesa, firmata da Ciano e Stojadinović, durò circa quattro anni e produsse effetti positivi in Dalmazia e nella regione quarnerina. Il porto franco zaratino incominciò a funzionare molto bene.

Ulteriori aspetti economici, politici e sociali

Lo sviluppo industriale e commerciale attirava a Zara manodopera dal vicino territorio jugoslavo. Nel porto zaratino iniziarono a far scalo le belle navi da crociera della "Cosulich" e del "Lloyd triestino"; furono anche attivati nuovi collegamenti marittimi giornalieri con Ancona, Trieste e Fiume. Negli anni Trenta l'industria alberghiera zaratina era in grado di ospitare un gran numero di turisti. In base a stime ufficiali dell'ENIT (Ente Nazionale Italiano del Turismo) del 1937-38, Zara era tra le città d'arte più visitate d'Italia preceduta soltanto da Roma, Venezia, Firenze, Padova e Siena. In seguito a una cospicua immigrazione dall'Italia, la popolazione di Zara passò dai circa 17.000 abitanti del 1923 ai 22.844 del 1936. Negli anni che precedettero l'affermazione del regime fascista, la vita politica in città fu sempre intensa e aperta al confronto tra partiti. Dal 1920 al 1924, cioè prima dell'avvento definitivo della dittatura fascista che dal 1925 al 1928 impose lo scioglimento dei partiti, il Partito nazional-liberale italiano, guidato da Luigi Ziliotto e da Natale Krekich, era la compagine politica più forte in grado anche di coagulare intorno a sé altre forze. L'Associazione nazionalista "Sempre pronti" di Maurizio Mandel, il fascio dalmata di combattimento "Italia Irredenta", capeggiato dal prof. Trifone Padovani e da Vincenzo Serrentino, che aveva ottanta elementi anche

Percorsi di storia politica degli italiani in Dalmazia nel '900

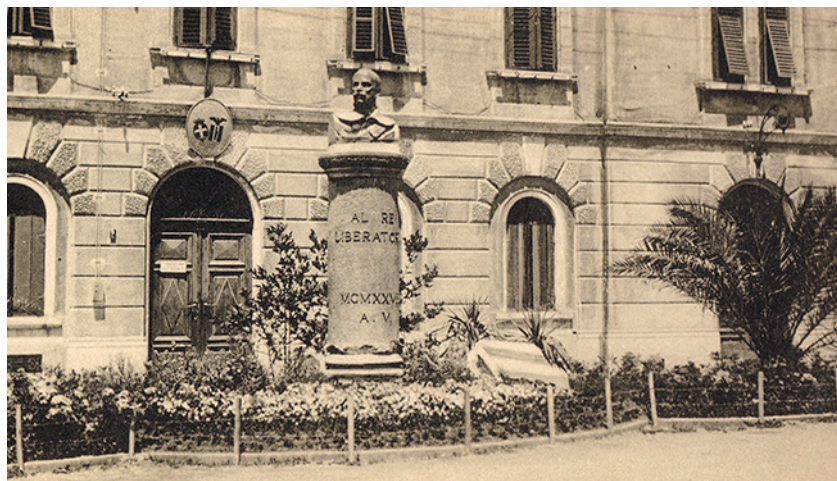
a Spalato, con la sezione jaderina del Partito repubblicano italiano presieduta dal costruttore Antonio Concina, costituivano formazioni politiche molto combattive e ben organizzate, alternative ai liberali. Si registravano in quegli anni a Zara frequenti scontri fra repubblicani e nazionalisti o fra repubblicani e fascisti. Verso la fine del 1922, dopo un violento tafferuglio, ci furono tre feriti per arma da fuoco e i carabinieri arrestarono settantatré persone. Furono, poi, perquisite le sedi dei circoli repubblicani e fascisti e ne fu disposta la chiusura. Sempre nel 1922 la lista dell'Unione Nazionale del Partito nazional-liberale di Ziliotto vinse le prime elezioni comunali zaratine, mentre il Partito nazional-fascista rimase in minoranza. Nel 1924, due anni dopo la presa di potere in Italia di Mussolini, la situazione mutò radicalmente con la vittoria a larga maggioranza di Alessandro Dudan, primo candidato del partito fascista. Tuttavia un certo dissenso permaneva e dopo il delitto Matteotti i vetero-fascisti dalmati, capeggiati da Trifone Padovani, fecero causa comune con gli "aventini", ottenendo l'appoggio degli esponenti liberali Gustavo Talpo e Giuseppe Ziliotto (figlio di Luigi, primo sindaco di Zara redenta), del salveminiano Piero Maupas e dei repubblicani avanguardisti. In quel periodo l'organo della Federazione fascista dalmata, "Il Littorio dalmatico", criticava spesso il tiepido comportamento di molti politici zaratini, segnalando il perdurare nella città dalmata di alcune idee contrastanti con il rinnovamento fascista della vita italiana. Molti esponenti liberali zaratini non erano d'accordo sulle gravi limitazioni imposte alla minoranza slava presente in città e nei dintorni. Alcuni esponenti fascisti criticavano anche l'impostazione della "Rivista dalmatica" perché essa non recensiva molti libri cari al regime mussoliniano e non tributava i dovuti riconoscimenti al nuovo corso tracciato dal fascismo. Tuttavia con il passare del tempo anche a Zara, come nel resto d'Italia, aumentò man mano il consenso nei confronti del Partito fascista, che raggiunse nei primi anni Trenta il considerevole numero di circa 4000 iscritti.

In città era molto attiva la vita associativa culturale e sportiva. Nello sport i maggiori successi erano conseguiti dalla "Società ginnastica Zara" e dal Circolo canottieri "Iadera". Nell'ambito dell'istruzione erano rinomate le scuole medie superiori come il Ginnasio Liceo "Gabriele D'Annunzio", l'Istituto magistrale "Principe di Piemonte" e l'Istituto Tecnico commerciale. Tutti questi istituti, insieme al Collegio convitto maschile "Niccolò Tommaseo" e all'Educatore di "San Demetrio" retto dalle Suore mantellate di Pistoia, erano dei solidi punti di riferimento anche per molti giovani quarnerini e dalmati rimasti in Jugoslavia.

Notevole era l'attività culturale prodotta dal Teatro civico "Giuseppe Verdi", dalla Società filarmonica zaratina e dal Comitato iadertino della Dante Alighieri. Ricco era il sistema bibliotecario con in testa la Biblioteca civica "Paravia". La citata "Rivista dalmatica", diretta da Vitaliano Brunelli e da Ildebrando Tacconi, era molto apprezzata per i suoi studi storici. Nel 1926, per rafforzare la tradizione degli studi di storia regionale, fu fondata la Società dalmata di storia patria, con presidente Giuseppe Praga e altri soci affermati esponenti della cultura dalmata come Alessandro Selem, Arturo Cronia, Antonio Crechich, Ildebrando Tacconi e altri. La Società dalmata pubblicò in quegli anni

quattro volumi di "Atti e Memorie" e nel 1939 fu assorbita dalla Regia deputazione di storia patria per le Venezia.

I continui cambiamenti politici internazionali che portarono allo scoppio della Seconda guerra mondiale, assieme alle frequenti crisi jugoslave culminate il 25 marzo 1941 nel colpo di stato a Belgrado capeggiato dal generale filoinglese Dušan Simović (che destituì il principe reggente Pavle intenzionato ad appoggiare le forze dell'Asse), portarono venti di guerra anche in Dalmazia. Zara, dopo un periodo di ritrovata pace e serenità, si trovò così esposta in prima linea.



Zara, busto di Re Vittorio Emanuele III, posto nel 1927

(3, *continua*)

SAN VITO TRA STORIA E LEGGENDA: DA PESCARA A FIUME... FINO A PRAGA UN PERCORSO SPIRITUALE E IDENTITARIO

Il convegno dedicato a san Vito, organizzato da Donatella Bracali a Pescara, con la partecipazione di Marino Micich e Carlo Cetto Cipriani

□ A Pescara il 20 giugno scorso si è svolto un convegno, patrocinato dal Comune della città dannunziana, dedicato a san Vito, patrono di Fiume, ma anche santo venerato in moltissime località della nostra penisola, che gli hanno dedicato chiese o cappelle, oppure ne recano traccia evidente nei frequentissimi toponimi (San Vito dei Normanni e San Vito al Tagliamento valgono come esempi). Come Presidente della ANVGD provinciale, nonché consigliere della ADIM-LCZE, organizzando l'evento ho inteso non solo rinnovare una tradizione molto sentita dagli esuli fiumani ed istriani del Comitato, ma anche rinsaldare il legame tra Pescara e la città della fatidica "impresa" compiuta dal suo più illustre cittadino. Forse nessuno meglio di D'Annunzio comprese quanto il dramma della "vittoria mutilata" avrebbe inciso sulla storia delle terre italiane dell'Adriatico Orientale: da Fiume, la "città di vita", alla Dalmazia "orlo di toga, toga tutta romana", il Vate manifestò sempre pienamente tutto il suo amore per quei territori, uniti dalla cultura latino-veneta e più tardi anche dallo stesso tragico destino! L'occasione di celebrare san Vito, dunque, è sorta sia per inquadrare il suo culto nella territorialità fiumana (ed anche europea), sia per restituire alla figura del giovane martire la dimensione universale che compete ad ogni Campione della Fede Cristiana.

I tre relatori intervenuti al convegno hanno aperto un "focus" su altrettanti differenti territori:

Licio Di Biase, studioso dello sviluppo urbanistico di Pescara, per analogia con san Vito, ha rievocato la storia leggendaria di Cetto, patrono di Pescara, le cui origini sarebbero addirittura illiriche! Inoltre i due santi sarebbero accomunati anche da una circostanza simile del loro vissuto terreno: tutti e due furono vittime dell'ingratitudine umana (Vito, denunciato dallo stesso suo padre e poi martirizzato dall'imperatore Diocleziano, il cui figlio aveva miracolosamente guarito; Cetto, vescovo di una cittadina abruzzese, calunniato da coloro che aveva protetto!).

Marino Micich, anche grazie al supporto visivo di immagini selezionate dal consigliere ADIM Cetto Cipriani, si è soffermato sul significato della venerazione per il santo nella Fiume di ieri e di oggi. Oltre al tradizionale toponimo della città, che dai documenti risulta sempre affiancato a quello del protettore, il "nostro" esperto, prezioso testimone dell'esodo per le sue origini dalmate, ha ribadito la consistenza dell'italianità di Fiume, da lui stesso verificata fino al 1940 per mezzo di atti inoppugnabili. Inoltre Micich continua a frequentare la città in cui oggi, anche grazie al contributo della comunità italiana, la Festività del patrono è molto sentita, essendo finalmente lontani gli anni dell'ateismo di Stato imposto da Tito.

Ha concluso il convegno Marco Patricelli, storico e saggista pescarese di notevole spessore, studioso dell'area definita "mitteleuropea". Il culto di san Vito, che aveva origini sicule ma che in vita aveva operato prodigi nell'Italia meridionale e nella Roma imperiale, era infatti giunto in Boemia attraverso Longobardi e Franchi. Oggi a Praga milioni di turisti ammirano la Cattedrale a lui dedicata, ignorando però due aspetti importantissimi: la Chiesa Nazionale si ispira ad un riformatore "protestante", Jan Hus, tuttavia il santo mantiene il suo prestigio storico, che lo vide testimone diretto di numerose incoronazioni di sovrani boemi.

Inoltre, particolare davvero curioso e misterioso, nella Cattedrale compare sulle vetrate una figura che impugna un singolare strumento: il ferro usato dalle massaie abruzzesi per preparare le "neole", un dolce tipico... Nessuno sa darsene una ragione...

È un motivo in più per citare il famoso adagio "scherza con i fanti, ma lascia stare i santi"!!!



I due Consiglieri ADIM-LCZE Marino Micich e Donatella Bracali durante il convegno tenutosi a Pescara



*Pubblichiamo,
per gentile concessione dell'autore,
un estratto di*

Patria senza mare

**Perché il mare nostrum non è più nostro,
una storia dell'Italia marittima**

di Marco Valle (Signs Publishing)

□ La ventura fiumana infiammò le piazze italiane e incrinò pericolosamente la compattezza delle forze armate. In quei giorni d'entusiasmo e sana follia, la città adriatica si colorò di tricolori. Coccarde, fiamme, striscioni, bandiere avvolsero in un unico manto bianco-rosso-verde arditi, granatieri, aviatori, marinai. Medaglie d'Oro, d'Argento e di Bronzo. I coraggiosi della Grande guerra prontamente raggiunti da artisti, goliardi, avventurieri, esteti. I legionari fiumani. Nella Reggenza italiana del Carnaro prese così forma il sogno impossibile dei combattenti, quella incredibile "festa della rivoluzione" – riprendendo il titolo del bel libro di Claudia Salaris – tanto agognata, desiderata, sognata e, infine, raggiunta e conquistata. Una festa mobile eccitata dai proclami del "vate", sostenuta dalle baionette degli "insubordinati" e dall'amore dei fiumani. Una breve, magnifica utopia che pochi hanno voluto e saputo raccontare. Peccato. Ovviamente quegli straordinari, immaginifici venti mesi dell'Impresa – tanto durò – non si possono riassumere in poche righe o liquidare in una scrittura apologetica e, tantomeno, denigratoria. Fiume dannunziana rappresenta un punto di svolta nella nostra storia unitaria e anticipa e spiega gli sviluppi successivi, fascismo compreso.

Ma accanto e al di là della "Carta del Carnaro" e della Lega dei popoli, dei pitagorici lanciati su Montecitorio da un personaggio fascinoso come l'aviatore Guido Keller, delle performance futuriste di Marinetti, del concerto di Toscanini e gli abordaggi dei filibustieri di D'Annunzio – dal poeta prontamente rinominati, come i pirati seicenteschi, "uscocchi" –, molto altro si muoveva dentro e attorno alla "Città di vita".

Lo spiega bene Eugenio Di Rienzo nel suo documentatissimo e innovativo *D'Annunzio diplomatico e l'impresa di Fiume* in cui esamina gli inesplorati carteggi tra il Comandante e il conte Sforza, sottosegretario agli Esteri con Nitti e poi, dal giugno 1920, ministro degli Esteri nel governo Giolitti. Questi e gli altri documenti ritrovati dallo storico romano fanno finalmente piena luce sull'intera vicenda fiumana svelando la fitta rete di contatti tra il pirotecnico reggente – invero "disobbediente" ad intermittenza e sinergico invece ai progetti romani – e il governo, la monarchia, le forze armate, i circoli industriali e la sempre presente massoneria: un gioco d'ombre e reciproche astuzie con un'unica trama tesa a conservare all'Italia, *bon gré mal gré*, Fiume e pezzi di Dalmazia e, magari, far implodere la Jugoslavia. Il tutto malgrado e contro gli alleati di ieri, per nulla generosi e pronti

ad ogni misura pur di ridimensionare il troppo ambizioso regno di Vittorio Emanuele. Una convinzione condivisa sia da D'Annunzio che da larga parte del *Deep State* italiano e ben presente nella cupola apicale della Regia. Una volta incassati il 28 giugno 1919 i verdetti di Versailles, per la Marina la questione adriatica – alimentata dall'ingordigia di Belgrado, a sua volta fomentata apertamente dalla Francia – divenne una vera e propria ossessione. Parlando al Senato, Revel ribadì la posizione della forza armata: “Senza il dominio della Dalmazia e del suo arcipelago, le aperte, popolate e ricche coste della Romagna e della Puglia saranno alla mercé del nemico e poco importa che non esista più la duplice monarchia, perché nel nuovo regno dei serbi-croati si sarebbero sempre potute installare basi nemiche, per esempio francesi, e all'Italia mancherà la sicurezza adriatica tanto a lei necessaria, dovendo essa prevedere ancora una volta la contemporaneità delle offese da levante e da ponente”.

Non stupisce quindi l'aplomb dell'ammiraglio nel definire al consiglio della Corona del 25 settembre '19 la presa di Fiume un semplice “deplorable episodio” di cui bisognava, prima di condannarlo, “risalirne le cause”. Un giudizio condiviso dai vertici navali, compreso il nuovo ministro Giovanni Sechi e il governatore della Dalmazia Enrico Millo, l'eroe dei Dardanelli. Da qui l'appoggio della Marina – con il felpato assenso, vedi ancora Di Rienzo, del Savoia e di Sforza – agli “ammutinati” fiumani. Nel fatidico 12 settembre le navi ormeggiate a Fiume, la corazzata “Dante Alighieri” e tre caccia, rimasero inerti e gli equipaggi si unirono ai legionari; Nitti ordinò il rientro immediato delle unità ma nessuno lo ascoltò. Pochi giorni dopo Luigi Rizzo, l'eroe di Premuda, si unì ai ribelli. Un colpo mediatico seguito dalla defezione di quattro caccia, due torpediniere, quattro Mas e una nave trasporto.

D'Annunzio così aveva la sua piccola flottiglia adatta a colpi di mano sulla Dalmazia e pronta, come previsto dal piano di guerra preparato da Revel nell'estate del 1920, ad unirsi alla Regia per colpire la Jugoslavia.

Squilli di rivolta e tamburi di guerra ritmarono l'immediato dopoguerra italiano e non mancarono progetti, più o meno fantasiosi, di colpi di Stato sinché, con l'assenso dei franco-britannici e l'evaporarsi di Wilson, il 12 novembre 1920 Giovanni Giolitti, ben più strutturato del modesto Nitti, chiuse a Rapallo la trattativa italo-jugoslava; il trattato stabiliva la costituzione dello Stato libero di Fiume (sotto controllo italiano) e la sovranità su Zara, Cherso, Lussino, Lagosta e Pelagosa con la rinuncia alla Dalmazia.

Ragusa, ormai ampiamente croatizzata negli anni del governo asburgico, venne inglobata nel regno dei Karadordević e agli italofoeni locali (tra cui la famiglia di Ottavio Missoni) non restò che la via dell'esilio.

Esercizi di Realpolitik che D'Annunzio, per una volta veramente “disobbediente”, ritenne inaccettabili.

I legionari occuparono le isole di Veglia e Arbe, assegnate a Belgrado, dichiarando lo stato di guerra. Giolitti non perse tempo e il 24 dicembre ordinò al generale Caviglia e all'ammiraglio Simonetti di sgomberare gli “insubordinati”. Fu il “Natale di sangue”, tre giorni di duri combattimenti risolti dalle cannonate tirate, a scopo intimidatorio, dalla corazzata “Doria” sul palazzo della Reggenza. Bastarono. Il “vate” cedette i poteri e il 18 gennaio 1921, assieme agli ultimi volontari, lasciò la città. La ricreazione dei guerrieri era terminata.

UNA CARTOLINA DA ZARA

I ZINQUE POZI

*Da Campo Vincenzo Dandolo se faceva qualche scalin per arivar ai Zinque Pozzi: i stava propio davanti l'entrata del giardin Publico. Vizin a la scalinada ghe iera la Fontana del Nettuno del 1871. I xe stadi fati da Gian Girolamo Sanmicheli (testo tratto da ZARA *El stradario de la nostalgia*, Ancona, 1988)*



ZIBERNA, UN SINDACO CHE VIENE DA LONTANO E GUARDA LONTANO*Rodolfo Zibera eletto Sindaco di Gorizia. Uno di noi!**La vicinanza dei Dalmati, espressa benissimo anche dal comunicato del Presidente ANVGD Renzo Codarin...*

L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia si congratula con Rodolfo Zibera per la sua conferma a Sindaco di Gorizia. Il primo cittadino del capoluogo isontino è stato a lungo Presidente del comitato provinciale dell'ANVGD, ma anche dirigente nazionale e per un periodo Presidente nazionale della nostra associazione.

Nato in una famiglia di esuli, lo conobbi all'interno del nostro ambiente grazie a Edo Apollonio, storico Presidente dell'ANVGD Gorizia per moltissimi anni, e a Ettore Romoli, mentore di Zibera sia nel nostro associazionismo sia in ambito politico. "Rudy" rappresenta la generazione dei figli dell'Esodo, nati nei campi profughi o nei villaggi giuliano-dalmati alle periferie della città, che si sono poi impegnati negli studi e nelle professioni, fino a

raggiungere anche livelli di eccellenza. Legatissimo alle sue radici istriane, Zibera ha sempre guardato con grande attenzione a quanto accadeva oltre quel confine che attraversava in maniera assurda la sua città. È così stato tra i primi a portare solidarietà e aiuto concreto ai giovani democratici ungheresi subito dopo la caduta del muro di Berlino, ha collaborato nelle amministrazioni Romoli a creare un Gruppo Europeo di Cooperazione Transfrontaliera tra i più virtuosi ed è stato protagonista in prima persona della candidatura congiunta di Nova Gorica e Gorizia a Capitale Europea della Cultura 2025.

L'ANVGD sarà quindi al fianco di Zibera per collaborare alle iniziative culturali che serviranno a diffondere la storia di Gorizia attraverso la prestigiosa vetrina del 2025, un'occasione per far conoscere anche le tragedie che si sono qui consumate alla fine della Seconda guerra mondiale tra foibe e deportazioni, le motivazioni di quel confine che ha lacerato la città e la Venezia Giulia e la storia degli esuli istriani, fiumani e dalmati che hanno popolato il quartiere goriziano della Campagnuzza.

TEMPO DI CONGRATULAZIONI!...

Molte congratulazioni e un affettuoso saluto a Maurizio Tremul, riconfermato Presidente dell'Unione Italiana, e a David di Paoli Paulovich, riconfermato Presidente delle Comunità Istriane di Trieste.

Auguri di buon lavoro dalla Comunità ADIM-LCZE!

A BASOVIZZA

Domenica 19 giugno, ha avuto luogo la commovente cerimonia di inaugurazione della stele dedicata ai Martiri delle Foibe; realizzata in pietra carsica, riporta una targa con le parole: "Alle vittime innocenti di un odio cieco. Per non dimenticare".

L'evento, organizzato dall'Associazione Nazionale Bersaglieri del Friuli Venezia Giulia, ha registrato la partecipazione di varie autorità, tra cui l'arcivescovo di Trieste monsignor Crepaldi e il Sindaco del capoluogo giuliano, Roberto Dipiazza, oltre a rappresentanti della prefettura e della questura. Significativa la presenza di Franca Balliana che, oltre a essere componente della Giunta ADIM-LCZE, è stata moglie del bersagliere zaratino Piero Serrentino, figlio dell'ultimo Prefetto italiano di Zara, Vincenzo Serrentino – giustiziato nel 1947 in Jugoslavia –, le cui spoglie non sono state mai rese ai familiari.



RISPLENDONO LE MURA DI SEBENICO

Non hanno mai vissuto le mura della fortezza di San Giovanni a Sebenico, eppure palpitano. Furono costruite in pochi mesi, per volere dell'ingegnere veneziano Antonio Leni, nel 1646. Tempi difficili per la Serenissima, da vent'anni impegnata a fronteggiare i turchi che hanno messo nel mirino il suo Stato da Mar, ovvero i suoi domini marittimi: Istria, Dalmazia, parte dell'Albania, la Morea, le isole Egee, quelle Ionie, Cipro e, infine, Creta (Candia) che dà il nome a questa guerra.

In questo contesto, i veneziani si rendono conto che devono fortificare le proprie postazioni per fronteggiare i nemici e, per farlo, partono da Sebenico, ritenuto uno snodo fondamentale. Tutti i cittadini si



danno un gran da fare. Sanno che in ballo non c'è solamente il futuro della Serenissima, ma anche la loro stessa vita. C'è chi si mette a cercare le pietre, chi le squadra e, infine, chi le posiziona in maniera sapiente. Sono due mesi durissimi. Eppure, poco a poco, quella fortezza a forma di stella comincia a prendere forma. In quella guerra, i turchi – noti per la loro determinazione e la loro ferocia – riescono a strappare diversi domini a Venezia tra cui Creta. Ma non la fortezza di San Giovanni a Sebenico. Tanaja, la chiamavano allora, come oggi, i cittadini. E tenaglia fu.

La pace di Candia fu terribile per la Serenissima, che perse Creta (mantenendo alcune isole-fortezza come Spinalonga, dove ancora oggi i greci nutrono un forte disprezzo per i turchi, ma sono naturalmente aperti agli italiani, per loro eredi dei veneziani, accogliendoli con un abbraccio accompagnato dalla frase “una faza, una raza”). Ma in Dalmazia acquisì (pochi) nuovi territori. E oggi? Le pietre della fortezza sono lì da quattrocento anni. Il tempo, tremendo come sempre, ha fatto il suo, erodendo e consumando tutto il possibile. Fino a poco tempo fa. Negli ultimi anni, infatti, sono stati stanziati oltre otto milioni di euro per restaurare la fortezza, in gran parte erogati dall'Unione europea (6,5) mentre i restanti 2,8 provenienti dal Comune di Sebenico. La fortezza, come riporta “Il Piccolo”, da centro militare diventerà polo culturale con uno spazio didattico di 1700 metri quadrati, occupati da classi e aule per l'aggregazione. Ma non solo. Il Comune ha voluto realizzare delle repliche dei cannoni che Venezia aveva posizionato per fermare l'avanzata dei turchi. Oggi la fortezza è tornata a dominare il mare in tutto il suo splendore. E a testimoniare una storia e una cultura, quelle delle Serenissima, che non sono mai passate. Proprio come le pietre di Sebenico.

AL VITTORIALE LA SECONDA EDIZIONE DELLA SCUOLA ESTIVA PER DOCENTI

Dall'11 al 15 luglio avrà luogo la seconda edizione del seminario estivo per docenti che ha come tema l'approfondimento delle complesse vicende avvenute nell'Alto Adriatico lungo il Novecento. Come per la prima edizione, anche quest'anno il Vittoriale degli Italiani, a Gardone Riviera, è la significativa cornice scelta per lo svolgimento del programma. In apertura, ai saluti istituzionali di Giordano Bruno Guerri, Presidente della Fondazione del Vittoriale, seguiranno quelli di diversi rappresentanti della Regione Lombardia. Per le associazioni degli esuli giuliano-dalmati, che da tempo collaborano con il Ministero dell'Istruzione al Tavolo di lavoro coordinato dalla dottoressa Caterina Spezzano, interverrà nella prima giornata il Presidente FederEsuli professor Giuseppe de Vergottini, seguito dagli interventi dello storico Marco Cuzzi e del costituzionalista Davide Rossi. Altri numerosi relatori saranno impegnati nel corso della settimana. Affronteranno infatti l'argomento, da più punti di vista, storici quali Ester Capuzzo, Gianni Oliva, Giuseppe Parlato, Raoul Pupo, Donatella Schürzel; il nostro Consigliere Marino Micich esporrà una relazione sul tema “I Centri raccolta profughi giuliano-dalmati in Italia. L'Esodo come conseguenza e come fenomeno sociale sui territori”. A precedere le conclusioni affidate a Stefano Versari, Capo Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione del Ministero dell'Istruzione, nella giornata conclusiva sarà trasmesso un reportage del giornalista Fausto Biloslavo sulla guerra in Jugoslavia. Moderatrice degli incontri sarà la dottoressa Caterina Spezzano, a cui l'ADIM-LCZE ha conferito il 26° Premio Niccolò Tommaseo: la consegna avverrà in occasione del Raduno a Senigallia. Il seminario sarà trasmesso sul canale YouTube del CDM (Centro di Documentazione Multimediale della cultura giuliana, istriana, fiumana e dalmata) e sulla pagina Facebook ANVGD sede nazionale.

<http://www.youtube.com/channel/UC-Fkl1xelh53k5zGchDSTPg>

<http://www.facebook.com/Anvgd-Sede-Nazionale-868554539843945>

ci hanno lasciato...

Mia nonna **EDDA MARSANO** è nata a Zara nel settembre 1924, occhi color del mare di Zara, sangue colore rosso delle Crocerossine, una gentilezza, eleganza e simpatia che alla sua scomparsa il 23 maggio 2022 a Vercelli, ci hanno lasciato un grandissimo e dolce ricordo. Da quando ho memoria, ci ha sempre resi partecipi della sua giovinezza zaratina facendoci conoscere tramite i suoi racconti Zara, i suoi campanili, le sue vie e le persone che hanno vissuto con lei. Ad accompagnarla nel rito funebre il suo adorato drappo blu della Dalmazia.



Ecco le sue parole in un incontro con le scolaresche di Vercelli:

“Sono nata a Zara, cresciuta a Zara e sono scappata da Zara e posso testimoniare personalmente le vicissitudini patite. Sono una profuga, una dei 350 mila italiani istriano dalmati sparsi per il mondo e porterò dentro di me per sempre un dolore profondo per aver lasciato ogni cosa: casa, scuola, affetti, amici, ricordi e cerco sempre con la memoria ogni angolo della mia città, perché sono anche le pietre a testimoniare l’italianità di quella sponda dell’Adriatico come i palazzi e le chiese che si trovano lungo la costa.

Tutti i campanili di Zara in stile veneziano sono rimasti in piedi per dispetto...”

Giulia Zaccardi, nipote di Edda

Ci è giunta notizia che si è spenta lo scorso 1° maggio **GRAZIELLA SACCHETTI**, 98 anni, ultima della famiglia dopo il fratello medico pediatra, scomparso qualche anno fa, e la sorella Maria Rosaria, deceduta lo scorso dicembre a 92 anni.

Tre persone di una gentilezza e una signorilità rare. Data l’età, da alcuni anni le due sorelle non frequentavano più i nostri Raduni ma, anche se molto riservate, erano sempre rimaste legate alla comunità degli zaratini.

Lo ricorda bene anche il parroco della chiesa di San Lorenzo a Lodi – città dove risiedevano – don Emilio Contardi, al quale parlavano spesso della loro città natale. Graziella, laureata in Lettere all’Università Cattolica di Milano, aveva sempre insegnato, mentre Maria Rosaria aveva svolto la professione di farmacista.

Quello che ha sempre molto colpito il loro parroco è l’infinita nostalgia di Zara che non le ha mai abbandonate...

la Redazione

UMBERTO ATELLI ci ha lasciato sabato 2 luglio, a Roma, a poca distanza dal traguardo dell’86esimo compleanno. Nato a Zara nel 1936, esule dal 1945, arriva negli anni Sessanta a Roma, dove sposa Marisa, la moglie accanto alla quale trascorrerà tutta la vita sino agli ultimi giorni, che gli darà il figlio Massimiliano.

Ufficiale di complemento della Folgore, mantenendosi agli studi con il proprio lavoro prende dapprima la laurea in Economia e successivamente quella in Giurisprudenza, entrando quindi in magistratura, dove opera nelle sedi di Trieste, Venezia, Cagliari e Roma.

Persona che amici e colleghi hanno ricordato sempre come gioviale e sorridente, estroversa, è stato fortemente legato alla sua Dalmazia (padre zaratino e madre, amatissima, di Sebenico), dove, non senza sofferenza, torna una prima volta nel 1981 ritrovando ancora viva, dopo quasi 40 anni, la sua balia di un tempo, in un paesino su una delle isole dinanzi a Zara, in un incontro che fu molto toccante.

Tornerà ancora a Zara (l’ultima volta nel 2014, insieme a moglie, figlio, alla nuora Tiziana e ai due nipoti, Alberto e Elisa Virginia), e parteciperà, da Confratello, anche alla vita della Scuola Dalmata di Venezia (l’ultima presenza, nel Convocato del 2017, sempre con tutta la famiglia).

Ci resta, forte e viva, la memoria di una vita insieme, e l’esempio di uomo libero, nel senso più pieno e autentico dell’espressione.



Massimiliano Atelli

IN RICORDO DEL POETA E AMICO ISTRIANO GIANCLAUDIO DE ANGELINI

Desideriamo ricordare anche sulle pagine del nostro giornale il rovignese Gianclaudio de Angelini, recentemente scomparso, grande amico dei Dalmati come di tutta la comunità degli esuli



*I siè a ga vol fei vanti
ma doûro cume el samier
mei i riesto in quista cal
ca nu fulpia pioûn nìgoûn*

Lo so bisogna andare avanti
ma ostinato come un mulo
io resto in questa strada
che non calpesta più nessuno

(da Echi di una terra profonda)

Si è spento a Roma dopo brevissima malattia il nostro Gianclaudio de Angelini (1950-2022), esule da Rovigno d'Istria.

Gianclaudio aveva solo due anni quando con la famiglia giunse profugo a Gaeta nella Caserma "Enrico Cosenz". Dopodiché intorno al 1954 si stabilì a Roma, in zona Cinecittà. In quegli anni perse il padre per un male incurabile, un dolore che seppe sublimare in alcune sue poesie composte in età adulta.

Nel 1958, sua madre Pasqualina riuscì a ottenere un piccolo alloggio al Villaggio Giuliano Dalmata di Roma (in zona EUR-Laurentina) e da allora il destino di Gianclaudio si legò indissolubilmente alla comunità giuliano-dalmata di Roma.

L'attività artistica di Gianclaudio è stata raccolta l'anno scorso in un bel volume di poesie *Gli occhi di Lavinia* (Oltre edizioni, 2021) grazie all'interessamento dello scrittore fiumano Diego Zandel. Non c'è stato il tempo di promuovere con Gianclaudio il suo recente libro, preziosa raccolta di ricordi e riflessioni di una vita. Programmavo con lui di compiere il prossimo autunno un viaggio a Rovigno, Pola, Fiume e Zara, per presentarlo nelle nostre comunità presenti in quelle città.

Il destino, però, ha sancito diversamente indicando una via a noi oscura e imperscrutabile.

Gianclaudio aveva vinto il premio di Poesia Vernacolare "Laurentum" nel 1997 e nello stesso anno avevamo pubblicato insieme un volumetto di poesie dal titolo *Poesia dell'esodo a due voci*. Nel 2010 aveva fatto seguito la sua prima raccolta poetica *Zbreinduli de biechi-Brandelli di stracci* che vinse, successivamente, il primo premio della sezione poesia del concorso letterario "Loris Tanzella", indetto dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Comitato di Verona.

Cultore dell'espressione ermetica in poesia compose in stile *Haiku* alcune poesie poi pubblicate nella collana "Hanami" (Edizioni della Sera).

Gianclaudio è stato anche molto attivo nel mondo associativo dell'esodo giuliano-dalmata, ricoprendo la carica di vicepresidente dell'Associazione per la cultura fiumana istriana e dalmata nel Lazio, consigliere della Società di Studi Fiumani e quindi di consigliere dell'ANVGD di Roma. Inoltre è stato cofondatore della Mailing List Histria nonché ideatore del premio letterario indetto per gli studenti della minoranza italiana in Istria. Dal 2018 redattore del giornale "La Voce della Famia Ruvignisa". Molto interessante e ricca la sua attività di conferenziere in vari circoli culturali e nelle scuole. Convinto assertore della cultura del dialogo con la terra di origine, ha partecipato a numerose conferenze in vari ambiti, organizzate dall'Archivio Museo storico di Fiume-Società di Studi Fiumani e dall'ANVGD di Roma, dedicate a questo argomento sin dal 1998.

Con la scomparsa di Gianclaudio ci è venuto a mancare un amico sincero, una voce limpida e nostalgica della nostra cultura trapiantata a Roma; ma con le sue opere, ne siamo certi, egli continuerà ad ispirare negli anni a venire la conoscenza e l'amore per la terra istriana alle generazioni future.

Che la terra ti sia lieve, caro Amico di tutti noi.

Marino Micich

Direttore dell'Archivio Museo storico di Fiume

Dalmazia il ricordo e lo sguardo

LUCIO MUSSAP

Zaratino doc campione italiano di lotta greco-romana

Istria, Fiume e Dalmazia sono da sempre terre fertili anche di vocazioni sportive, terre di campioni. Dall'istriano Nino Benvenuti, campione mondiale di pugilato nella categoria pesi medi, al lussignano Agostino Straulino, indimenticabile medaglia d'oro nella vela alle Olimpiadi di Helsinki nel 1952; dai fiumani Abdon Pamich, che nella marcia vinse la medaglia d'oro a Tokyo nel 1964, e Orlando Sirola, straordinario tennista dieci volte campione italiano in doppio con Nicola Pietrangeli, fino ai nostri grandi sportivi dalmati: Ottavio Missoni, finalista nei 400 metri ostacoli alle Olimpiadi di Londra del 1948; Franco Luxardo, nella squadra azzurra di scherma per la specialità sciabola dal 1959 al 1968; Bruno Poserina, vincitore del titolo italiano del decathlon nel 1967; e i fratelli Treleani: Guido, pluricampione italiano di pesca subacquea nonché allenatore delle proprie sorelle Maria e Giuliana, quest'ultima primatista mondiale di immersione in apnea nel 1965, ad appena vent'anni! Tutti campioni che dimostrano la predisposizione della nostra gente per diverse discipline sportive.

Ma se questi atleti sono i più celebrati, ve ne sono altri meno noti ma non meno bravi, come il borgheziano Lucio Mussap che nella lotta greco-romana ha primeggiato negli anni Sessanta e Settanta conquistando due volte il titolo di campione italiano. Figlio di Natale Mussap (noto agli zaratini con il soprannome Linz oltreché come grande decathleta), Lucio è nato a Zara nel 1944, dove ha vissuto fino al 1957 nella zona delle Kolovare, vicino alla fontana di Napoleone; arrivato finalmente in Italia, a Brescia, ha poi risieduto dal 1960 a Torino, dove ha studiato e ha frequentato la palestra Fiat fino al 1976. Avevo conosciuto Lucio qualche anno fa ad un incontro conviviale di esuli e di lui mi aveva colpito la profonda umiltà: non mi aveva parlato dei suoi successi sportivi, che ho saputo solo in seguito. In particolare, aveva conquistato il secondo posto in occasione dei campionati europei svoltisi a Tbilisi, in Georgia.

Ancora oggi Lucio torna sempre a Zara e in Dalmazia in occasione delle vacanze estive, accompagnato dalla famiglia e dai quattro nipoti, per rivedere la città dei suoi anni giovanili.



Lo zaratino Lucio Mussap, 1° classificato nella categoria 74 kg, alla Premiazione di Lotta Greco-Romana di Coppa Italia svoltasi a Parma nel 1971

Le Feste sul Mare a Zara

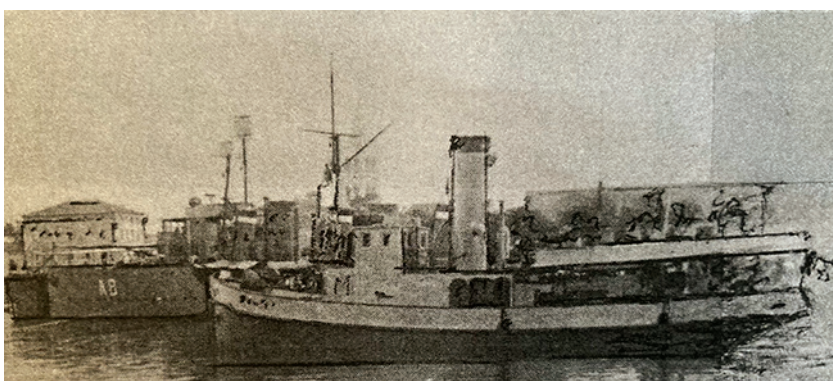
IL PALIO MARINARO E LA FESTA DEL MARE

Quando Zara viveva il suo splendido periodo di pace tra le due guerre mondiali e d'estate il suo bel maestrale, alle 10 in punto, arrivava da nord-ovest annunciandosi con una linea scura, quasi tratto di matita, all'orizzonte verso Lussino, allora era il momento di festeggiare la bella stagione e il suo mare, che amava la città.

Si riprese così l'antica tradizione del Palio Marinaro con la sfida tra i rioni, non come a Siena, in piazza con i cavalli, ma con galeoni sul mare, come ancora oggi tra le antiche Repubbliche Marinare. In tempi più lontani c'era stata anche la Giostra, nella quale i cavalli correvano in Calle Carriera, che va dalla Piazza dei Signori a San Simeone: è rimasto solo il nome del modo di cimentarsi.

Nel Palio, il percorso di gara, di circa 1000 metri, era dal molo della Riva Nuova alla Fossa e ritorno. All'andata, con vento in poppa, lo sforzo degli uomini era agevolato; non così al ritorno, contro il vento e le onde. Nei lancioni c'erano quattro vogatori e il timoniere, però durante la gara un componente dell'equipaggio doveva superare delle prove "marinare" che portavano punteggi a incremento dell'ordine di arrivo: tuffarsi per recuperare un disco colorato poggiato sul fondo a circa 4 metri; colpire con un arpione la sagoma di una balena galleggiante sulle onde, e altro ancora. I barconi recavano gli stendardi di appartenenza a uno o all'altro borgo, mentre la Riva era addobbata con festoni di bandierine tipo gran pavese: il colpo d'occhio era di gran festa e partecipazione. La prima riedizione fu vinta da Ceraria (il mio rione) tra gli applausi dei sostenitori, tutti schierati sulla Riva spingendosi e urtandosi con il pericolo di cadere in mare. I vincitori sfilarono per Calle Larga con in testa il presidente Ugo Delich, che portava il trofeo in mano. La bandiera celeste con le api sventolò a Ceraria e fu gran festa. Intanto il maestrale era calato e solo il *ribataizo* alla Riva Derna, nel buio della sera, segnava il silenzio, dopo il clamore festoso del pomeriggio.

E allora viene in mente un'altra festa,



quella serale “del Mare”, nel buio del mare calmo. Si trattava di una sfilata, non come durante il carnevale a Viareggio con i carri, ma con le barche che risaltavano nel buio, tutte illuminate, alcune colorate e altre addobbate con *feraleti* di carta giapponesi. A bordo erano montate figure di personaggi, rappresentazioni minuziose che suscitavano ammirazione o risate negli spettatori assiepati sulla Riva Nuova; alcune si muovevano autonomamente, altre erano rimorchiate dal “Lilibeo” della Marina. Ricordo in particolare un magnifico cigno bianco e anche un vaporino con Capitan Cocoricò e le due birbe Bibì e Bibò che gli facevano i dispetti (erano i fratelli Del Bianco di Barcagno), e infine il solito drago che buttava fuoco dalle fauci...

Con la guerra è scomparso tutto, per colpa del tempo e degli uomini: chissà se qualcuno, come me, ricorda ancora quei bei tempi e quella Zara ormai scomparsa...

Sergio Brcic

In mezzo a tanti libri e tante carte, ho ritrovato un piccolo pieghevole intitolato Palio di Zara. Estraggo, per chi vorrà, alcune righe a integrazione del bellissimo ricordo firmato da Sergio Brcic.

Elisabetta Barich

CITTADINI UDITE!

Resuscitata dal secolare abbandono la più bella delle nostre tradizioni popolari ritorna. Tra le innumerevoli giostre o tenzoni o torneamenti o palii che le nobili ed antiche città di Dalmazia, con permissione e decreto dei Provveditori della Repubblica, a volta a volta celebrarono per ricordare le comuni vittorie sul barbaro, rinasce oggi tra noi il più caro all’ardimentoso spirito marinaresco del nostro popolo; ritorna quello la cui fama e le cui origini più lontane si perdono nella notte dei tempi: il PALIO MARINARO DI ZARA.

Come al tempo non dimenticato della Serenissima Signoria di San Marco, il Palio Marinaro metterà in lizza gli abitanti dei Sestieri e dei Borghi per l’assegnazione dello stendardo che tramanderà ai venturi i nomi degli atleti vittoriosi. Superando animosamente le difficoltà e gli ostacoli d’un percorso complicato e disagiata, essi eguaglieranno la valentia dei padri, per ornare dell’ambita distinzione l’insegna della loro contrada.

Il Castello, il Borgo, il Borgo Erizzo, la Val del Ghisi, la Ceraria, la Punta Amica scenderanno in gara a contendersi il primato con i loro uomini più forti.

....

Domenica 18 agosto 1940, sulla sponda del Mare Nostro, il Palio Marinaro vi attende.

IL CAPITANO DEL PALIO
(Nicolò Benzoni, ndr)

LE CONTRADE

Il sestiere del **CASTELLO** avrà l’insegna d’argento con una croce di azzurro e un castello parimenti azzurro nel cantone destro del campo; l’impresa è “Defensor urbis”.

Capitano del Castello: VALENTINO VILICICH

Sergente del Castello: FEDERICO PINZ

Araldo: Carlo Poglayen

Alfiere: Lucio Inchiostri

L’insegna del **BORGIO** è inquartata d’oro e d’argento: nel primo quarto di oro è l’incudine con il martello da fabbro in nero, e nell’altro una ruota da carro; il motto è “Cavre i ultimi”.

Capitano del Borgo: ANTONIO CATTICH

Sergente del Borgo: GIACOMO SCHITARELLI

Araldo: Piero Serrentino

Alfiere: Enzo Drago

L'insegna del **BORGO ERIZZO** è di burelle verdi e rosse, addestrata di verde con la fontana delle Colovare in oro.
 Capitano del Borgo Erizzo: GIOVANNI MARSANO
 Sergente del Borgo Erizzo: ROMANO COCETTI
 Araldo: Elio Marsano
 Alfieri: Giorgio Vuxani

L'insegna della **VAL DEL GHISI** è inquartata di argento e di rosso; nel primo quarto d'argento è la chiesa di San Giovannino; l'impresa è "Macellum hostibus".
 Capitano della Val del Ghisi: ANTONIO REATTI
 Sergente della Val del Ghisi: RODOLFO MALUSÀ
 Araldo: Vittorio Riosa
 Alfieri: Amato Vlah

L'insegna della **CERARIA** è inquartata di azzurro e di burelle rosse ed azzurro; il primo quarto di azzurro ha le api d'oro e l'altro ancora.
 Capitano della Ceraria: UGO DELICH
 Sergente della Ceraria: GIORDANO PREVID
 Araldo: Bruno Jedlowski
 Alfieri: Massimo Barich

L'insegna della **PUNTA AMICA** è d'oro con un faro che reca rosse fiamme ed emerge dalle onde rosse del tramonto; l'impresa è "Lux navigantibus amica".
 Capitano della Punta Amica: VINCENZO PAVIN
 Sergente della Punta Amica: STEFANO PAVIN
 Araldo: Enrico Mastropietro
 Alfieri: Emilio Gallessi

